

Non temere, non opporre resistenza, il bello deve ancora arrivare!

“Angoscia”, “ansia”, “paura”, “attesa” per “ciò che deve accadere”. Queste sono le prime parole di Gesù all’inizio dell’ Avvento. Parole che dicono quanto sia serio e impegnativo questo tempo che la chiesa ci regala ogni anno.

I sentimenti menzionati dal Signore sono reazioni al fragore di acque impetuose, allo sconvolgimento del mondo intero. Eppure, proprio in questo momento il Figlio di Dio esclama: “risollevatevi”, “alzate la testa, perché la vostra liberazione è vicina”. Che sarà mai questa liberazione segnata dallo sconquasso di tutto il mondo? E perché tale liberazione dovrebbe costarci angoscia, ansia, paura?

Ponendo bene attenzione alla pagina evangelica ci si accorge immediatamente che il Signore descrive la situazione di un bambino o di una bambina, ancora nel grembo materno, pochi istanti prima della nascita. Nel grembo un bambino si sente al sicuro. Certo è “alle strette”, tuttavia è un ambiente in cui non gli manca nulla; anzi ha tutto senza chiedere, quasi fosse onnipotente. Quell’ambiente intimo, riparato, gradevole permette alla nuova vita di crescere fino ad arrivare alla maturità che il grembo riesce a sopportare. Dopo ciò succede il finimondo! Tutto si sfascia, tutto si capovolge, tutto con una violenza inaudita e mai più provata spinge fuori, via. Termina perfino il normale flusso di aria, garantito dal corpo della mamma. Non arriva più nutrimento. Si è espulsi verso qualcosa che non si sa se c’è, e non si sa se sarà bello o brutto. In qualsiasi caso ora si sta perdendo tutto. Insomma: si muore! Si capisce bene perché molti studiosi hanno visto proprio in questo momento la prima apparizione dell’angoscia e dell’ansia. Eppure, quando tutto sembra perduto, nell’istante stesso dell’angoscia, il bimbo esce alla luce, viene al mondo, entra nel paradiso in terra.

Gesù parla delle nostre angosce come fossero segnali di un travaglio, di un parto, di una nascita ormai vicina. Si ha paura che lasciando questo il grembo del mondo, tutto sia perduto per sempre. Il Signore dice: no! Si tratta solo del travaglio dell’ultimo, vero parto. Non temere, non opporre resistenza, il bello deve ancora arrivare!

Spesso azzittiamo le nostre angosce. Ognuno ha i propri metodi. Il Signore ci chiede invece di “vigilarle”, poiché ci annunciano sì un travaglio, ma non un dolore inutile. Anzi! Con voce alta parlano di una felice sorpresa.

Don Cesare Pagazzi